

Locande

“Scusi, è lei il padrone?”. Era l'ora di pranzo quando all'ingresso della locanda, piena di gente, si presentò un uomo trafelato, ma cortese, quasi timoroso, che si diresse verso l'uomo col grembiule: “Avete una stanza libera?”. Non tutti sentirono quella richiesta, ma tutti si accorsero di chi era entrato: uno straniero, un samaritano...

La locanda era all'ingresso di Gerico e tanti si fermavano, anche solo per bere e fare una sosta: mercanti, viaggiatori, soldati, sacerdoti da Gerusalemme... Gerico era una città importante, molto bella, dalle tante palme, la porta d'ingresso della terra promessa. Tutti erano bene accetti in quella città, ricca e fiorente, dove circolava tanto denaro, e quindi si poteva fare anche a meno di quello dei Samaritani, gente strana, diversa, dalla fede dubbia...

Zaccaria rimase incerto, titubante: sentiva su di sé lo sguardo degli avventori, pronti a cogliere ogni sfumatura della sua risposta. “Andiamo un po' più in là, qui non sento..”.

Era vestito bene, quello straniero, anche se impolverato e scomposto per il viaggio, certamente un mercante; ci si poteva fidare, anche se Samaritano... “Sì, una stanza ce l'ho. Se intanto mi dice il suo nome, così poi portiamo l'asino nella stalla”. “Veramente... la stanza non è per me. Un'ora fa, sulla strada, vicino ad una curva, mentre camminavo ho sentito un lamento, flebile, venire dal fondo del fosso che costeggia la strada, molto profondo e coperto dagli sterpi... Venivano da un uomo, ferito, picchiato e rapinato da briganti. L'ho tirato su, con fatica, da solo, perché ho chiesto aiuto a chi passava, ma nessuno si è fermato... L'ho soccorso io, come potevo, l'ho caricato sul mio asino, ora ha bisogno di altre cure, di riposo. Io devo procedere, ho un appuntamento di lavoro, non posso fermarmi, la stanza è per lui.”

Zaccaria si pentì di aver detto subito di sì. Ospitare un ferito... “E chi mi dice che non sia un brigante? E poi portato da un Samaritano...”. Il mercante si accorse della esitazione del padrone della locanda e prontamente disse: “Le pago io in anticipo il denaro per la camera, per i prossimi giorni... Mi può aiutare a portarlo sul letto?”. Zaccaria, ancora perplesso, seguì il mercante.

Seduto sull'asino, con la testa appoggiata al collo dell'animale e le braccia penzoloni, legato con una fascia al corpo dell'asino, quell'uomo era sul punto di cadere. Appena in tempo lo afferrarono e lo deposero per terra. Si fecero aiutare da un passante per portarlo dentro la locanda, fra lo sguardo incuriosito di qualcuno e la disapprovazione di altri, che nella locanda stavano mangiando. L'unica stanza libera era quella al piano superiore, una stanza molto bella, la più bella, per i clienti di riguardo.

“Ho cercato di aiutarlo come potevo: ho pulito le ferite con quel poco vino che mi era rimasto nell'otre da viaggio, ho messo qualche goccia di olio, quello che porto sempre con me per le scottature del sole, ho fasciato con quello che avevo... adesso quest'uomo ha bisogno di riposo, e forse anche di mangiare qualcosa, certamente di bere... Si può prendere cura di lui? Io passerò di nuovo di qui fra circa una settimana;

le lascio questi denari. Se farà delle spese in più, gliele rifonderò al mio ritorno. Allora io vado, lo affido a lei. Grazie, buona giornata!”

Zaccaria balbettò una risposta, ma il mercante era già uscito.

Si trovò solo, con quell'uomo ferito davanti, pieno di polvere e sporco di sangue, sul corpo e sulle vesti, che si lamentava, con un gemito continuo: il colpo alla testa lo aveva lasciato stordito, gli occhi socchiusi... Zaccaria sapeva che la strada che porta da Gerusalemme a Gerico era pericolosa, piena di briganti; aveva saputo di rapine e violenze, ma mai nessuno aveva portato un ferito nella sua locanda. E cosa avrebbe detto Lia, sua moglie, che in cucina non si era ancora accorta di nulla?

Si sedette, di fianco a lui, in silenzio. E ripensò alla sua vita...

Lui non era di Gerico, era di Betlemme. Lì era nato e vissuto e la locanda che gestiva a Betlemme l'aveva avuta in eredità dal padre. Una locanda famosa, con tanti posti e tante stalle. Gli affari andavano bene, molto bene. In particolare in quell'anno in cui l'imperatore Cesare Augusto indisse il censimento: quanta gente si spostava per andare a farsi registrare! E quanta gente nella locanda!

Tutto bene finché arrivò quella sera, quando si presentarono alla porta un uomo con la sua sposa: “Per favore, la mia sposa sta per partorire... avete una stanza?” La stanza c'era, ma era la stanza riservata per un cliente importante, che sarebbe arrivato a breve; non si poteva dare... anche perché quei due non sembravano in grado di pagare e, anche se avessero pagato, la nascita di un bimbo in una locanda porta scompiglio, pianti: la gente vuole riposare, stare tranquilla...

“Guardi, mi dispiace, ma non ci sono posti”. “Abbiamo visto che ci sono delle stalle...” fece notare quell'uomo: “possiamo metterci lì?”. “Va bene, se trovate uno spazio libero...”.

Il bimbo nacque quella stessa notte. Le grida della madre e il pianto del bimbo arrivarono fino a lui, nel suo letto, attutite dalla lontananza, ma limpide nel silenzio della notte, mescolate con il raglio degli asini, i nitriti dei cavalli, il belare delle pecore, che rispondevano ai vagiti del bimbo.

Il mattino seguente si avvicinò alla stalla, senza farsi notare; era curioso e inquieto per quella nascita...

Quello che successe i giorni successivi cambiò la sua vita. Uno strano via vai di gente che chiedeva di un bimbo che era nato, e si fermavano vicino alla stalla: pastori, donne che stavano in strada, mendicanti, gente strana, anche una carovana di persone ricche e importanti che venivano da Oriente... Ma chi era quella famiglia? E perché volevano vedere quel bimbo? Una famiglia in fuga per sfuggire alla giustizia, oppure perseguitata? Persone importanti che si nascondono? Forse una famiglia reale deposta?!

Quel traffico di gente nei pressi della stalla non passò inosservato alla gente del luogo, in particolare ai poveri del paese, che vennero a sapere che quella famiglia era stata rifiutata dal padrone della locanda; mentre ognuno portava qualcosa per aiutarli, panni, cibo buono, olio per la lampada, Zaccaria sentiva che la gente era diventata fredda con lui. E cominciarono a calare anche i clienti perché a chi chiedeva dove fosse una locanda la gente diceva: “qui no...”.

Il traffico di gente non passò inosservato neanche alle autorità, ai capi militari. Notizie giunte da Gerusalemme avevano messo tutti in allarme: correva voce che

fosse nato un “re dei Giudei”; una notizia certamente diffusa da ambienti sovversivi, per destabilizzare la casa reale. Alla locanda arrivarono soldati, e autorità religiose, a controllare, a verificare...

La situazione ad un certo punto divenne insostenibile per Zaccaria: la freddezza della gente, il controllo soffocante dei soldati, tutto era più difficile... Zaccaria decise di lasciare Betlemme: vendette la locanda e si trasferì a Gerico, per ricominciare.

Erano passati tanti anni, ma quella vicenda aveva lasciato un segno profondo nella vita di Zaccaria: chi era quel bimbo? Perché lo volevano incontrare? Perché qualche tempo dopo, il re Erode aveva fatto uccidere tanti bimbi? Cercavano quel bimbo lì? Seppe poi da amici che quella famiglia era andata in Egitto. Perché? Quale mistero si nascondeva in quella famiglia? O forse nessun mistero! Un equivoco, una fantasia, coincidenze...

Certo che quella nascita gli aveva cambiato la vita, e ora la scena si ripeteva: qualcuno di scomodo che chiede di essere ospitato, una stanza vuota e bella che non si vuole concedere...

Questa volta però Zaccaria si era fatto convincere, travolto dalla mite e pur ferma insistenza di quello straniero.

E ora quell'uomo ferito e spoglio stava davanti a lui. Chi era? Sarebbero venuti pastori, persone strane a cercarlo? Sarebbero venute le autorità a controllare? E avrebbe dovuto lasciare anche questa volta la locanda? Pensieri ed emozioni affollavano la mente e il cuore di Zaccaria.

Continuò a guardare quell'uomo. Età? Trent'anni, circa: il tempo della sua venuta a Gerico. Poteva essere il bimbo di quella sera! Avrebbe compensato quell'antico rifiuto...

In quei giorni a Gerico era di passaggio un maestro della Legge che aveva una certa fama in quel periodo: un certo Gesù di Nazareth. Gran folla attorno a lui! “Pare che questo Gesù sia andato l'altro ieri sera a casa di Zaccheo, il capo dei pubblicani, e lo abbia convinto a cambiare vita, a distribuire un po' delle sue ricchezze!” era la voce che circolava nella locanda. Magari! Quante sofferenze e imprecazioni per pagare tutte quelle tasse!

Anche questo Gesù poteva avere circa trenta anni: era lui il bimbo che tanti cercavano di vedere nella sua stalla? Zaccaria si stupì delle fantasie che gli venivano davanti a quest'uomo!

Ma poi, che gl'importava chi era quel bimbo? E chi era quest'uomo... e lo straniero... Gli avevano cambiato la vita, gliela stavano cambiando. Quel bimbo lo aveva condotto qui, quel samaritano lo aveva dolcemente forzato ad accogliere questo uomo ferito, e questo uomo ferito gli stava aprendo il cuore...

“Zaccaria! Zaccaria! Dove sei?”. La voce di Lia saliva dal pianoterra. “Sono qui, nella stanza bella!” Lia salì: “Vieni, c'è un certo maestro Gesù con il suo seguito che chiede di cenare, che gli dico?”